

Federico Finchelstein

## Il trumpismo stadio supremo del populismo

Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi*

Introduzione all'edizione italiana

Nella lunga storia del populismo, il suo ultimo capitolo - che si inquadra nei termini del trumpismo, ma anche di fenomeni come la Lega, il lepenismo, AfD in Germania e via dicendo - è più razzista e antidemocratico che in passato. Quando salì per la prima volta al potere nel 1945, nelle sue diverse versioni latinoamericane, il populismo costituì come si è detto una rielaborazione del fascismo nel contesto di un'epoca democratica. Uno dei principali elementi di questa riformulazione consisté nel fatto che abbracciò la democrazia, lasciandosi alle spalle la violenza politica e il razzismo che erano stati tratti distintivi del fascismo. Ciò avvenne nel quadro di quel profondo cambiamento storico che si determinò dopo la sconfitta di Hitler e di Mussolini. Leader come Perón e Vargas, i primi populistici saliti al potere, affermarono ripetutamente di non essere fascisti, e adeguando il loro operato politico a tali dichiarazioni misero in moto un profondo mutamento nel pensiero anti-illuminista.

In altre parole, in precedenza un elemento centrale del populismo era stato la sua continuità rispetto ad alcune tendenze autoritarie, ma anche il suo rifiuto della violenza politica fascista e del razzismo. Col passare del tempo, il populismo assunse diverse forme nelle varie parti del mondo. Da quelle più di sinistra, fra le quali il kirchnerismo e il chavismo, a quelle neoliberali in paesi come l'Italia di Berlusconi, l'Argentina di Carlos Menem e il Brasile di Fernando Collor de Mello. In molte di queste versioni, la concezione populista del popolo era assai distante da quella coltivata a suo tempo dal fascismo. Nel caso del trumpismo, di Salvini, Orbán, Bolsonaro e di altri nuovi caudillos populistici dei nostri giorni la situazione è diversa.

Per i fascisti, il popolo viene definito non solo come *demos*, ma anche come *ethnos*; nel modo di concepire il popolo, il fascismo e il primo populismo al potere differiscono radicalmente. Nella prospettiva autoritaria dei primi populistici - secondo la quale chi non stava dalla loro parte non era considerato un membro del popolo bensì un suo nemico - la definizione del popolo era radicata nella nozione di *demos*. Chi avesse deciso di sostenere il regime, sarebbe passato immediatamente dall'antipopolo al popolo. Diversamente che nel fascismo, nel populismo prevale la tendenza a demonizzare retoricamente l'antipopolo, l'antitesi del popolo, ma non si passa quasi mai a farne l'oggetto di un sistematico attacco fisico o a privarlo dei diritti politici. In altre parole, nel populismo coloro che appartengono all'antipopolo sono nemici del popolo ai quali è consentito di esistere e di perdere le elezioni, ma sono privi di ogni legittimazione. Sono semplicemente tollerati, ma non vengono sottoposti a una vera e propria persecuzione né messi totalmente al bando.

Quando passiamo a considerare gli esempi più recenti della storia del populismo - fra i quali spicca quello di Trump, perché è arrivato al potere nella maggiore potenza mondiale - vediamo quest'idea del popolo come *demos* fondersi con una concezione che in origine era fascista, quella del popolo come *ethnos*. Il razzismo riacquista così un'importanza cruciale per questa tradizione autoritaria. Ma non si tratta di un ritorno puro e semplice al passato: uno dei paradossi del nostro tempo è che, a molti decenni di distanza dalla riformulazione populista del fascismo, i populistici si riallacciano a una concezione del popolo basata non solo sul *demos* ma anche sull'*ethnos*, e che ha tratti sempre più razzisti, o nel caso di Trump, pienamente tali.

È per questo che, se oggi si assiste a una tendenza a confondere il populismo col fascismo, ciò avviene in parte perché il populismo attuale appare molto più fascista del populismo che arrivò al potere dopo il 1945. Col nuovo populismo, negli Stati Uniti, in Italia e altrove, il popolo viene definito in termini etnici, e l'antipopolo in termini spesso antireligiosi o razzisti; tuttavia, questi nemici del populismo non sono sottoposti a sistematiche persecuzioni né eliminati, come avveniva invece ai nemici del fascismo. In altre parole, il populismo si presenta con tratti analoghi al fascismo, ma in pratica è un fenomeno diverso.

Alla fine della seconda guerra mondiale, il populismo implicava già in origine (con i peronisti in Argentina o i varghisti in Brasile, e così in molti altri casi) un abbandono del fascismo. In quanto movimento post-fascista, portò alla rifondazione della democrazia in termini autoritari, ma non razzisti né totalitari.

Il populismo, che ebbe origini fasciste, tentò di riformulare l'autoritarismo di ieri in chiave plebiscitaria, e di fatto si separò dal fascismo. Più praticamente, separò spesso dalla propria politica i fascisti. I quali, secondo una celebre affermazione del generale Perón, non erano adatti a ottenere ampie vittorie elettorali. Perón non volle formare coalizioni con loro, e certamente non li considerava parte della sua propria base.

Questa logica del populismo peronista classico non è più un tratto tipico dei tempi nuovi, nei quali il trumpismo ha dato vita negli Stati Uniti a una coalizione fra repubblicani di centro-destra, populistici, razzisti e anche compagni di strada neofascisti. È un fatto nuovo nell'esperienza del populismo al potere. Nella loro storia i populistici hanno sempre governato in nome della maggioranza ed escludendo (o perfino demonizzando) le minoranze elettorali. Nel caso di Trump, invece, è la minoranza a demonizzare e ad escludere la volontà della maggioranza. Il trumpismo sfrutta queste manchevolezze del sistema e corrompe ulteriormente una democrazia che diventa sempre più formale e quindi via via meno sostanziale. Nel nostro tempo, la democrazia americana offre un esempio negativo al resto del pianeta.

Anche paesi europei come l'Italia sono rappresentativi di questa nuova esperienza del populismo al potere. La stessa America Latina sta assistendo all'estendersi di questi nuovi esperimenti populistici con la vittoria in Brasile di Jair Bolsonaro. Questo "nuovo populismo" al potere è oggi più vicino al fascismo di quanto lo sia mai stato prima, e ciò rappresenta un campanello d'allarme per l'Italia e per il mondo intero.

New York, 6 gennaio 2019

\* \* \*

**Con tutta probabilità, il prossimo ciclo di lotte cui dovremmo prepararci avrà come obiettivo non la realizzazione del socialismo libertario, bensì la difesa degli spazi di democrazia liberale rimasti nelle società occidentali.  
(Toni Iero, «Cenerentola», n. 217, novembre 2018)**

\* \* \*